

TRIESTE. Villa della Curia Vescovile.

La presenza di salette o di alcovae, riscaldate singolarmente da piccoli ipocausti e comunicanti attraverso semplici tendaggi o finestre con camere più ampie, è descritta da Plinio (Ep. II, 17) e sembra essere riconoscibile anche in altre ville del territorio, come a Ronchi, dove affianca il grande triclinio di II secolo, e nella "**villa della Curia**", scoperta di recente a Trieste.

Il questo caso, ad una prima fase di vita databile con precisione al terzo quarto del I secolo d.C., segue una serie di ristrutturazioni che investe un'ala dell'edificio, con l'introduzione appunto di un'alcova-stufa e di due nuove sale pavimentate a mosaico. L'alcova aveva due aperture, dotate di "soglie" in pietra, sui vicini triclini, che forse dovremmo immaginare provviste di chiusure scorrevoli, in modo da modulare a piacere l'intensità del calore immesso nei vani adiacenti.

Vedi anche: Ledilizia residenziale tra Lacus Timavi e Grignano di Valentina Degrassi e Rita Auriemma, in "L'architettura privata ad Aquileia in età romana", Antenor Quaderni 24, Università di Padova, 2011, pag. 16